



Chi è la Tzapletta?

È la pettegola, personaggio folcloristico che ogni paese conosce, quella che sa tutto di tutto e di tutti. Il nostro giornale si propone un po' questo obiettivo, entrare nelle vostre case con novità, consigli e racconti, iniziare una comunicazione nuova, più locale e immediata, stimolare tutti quanti a scrivere per raccontare, ...dare consigli e perché no anche reclamare.

Partiti così, con tanto entusiasmo in questa impresa, abbiamo dovuto tirare il freno: e il bollettino parrocchiale, storica cronaca di Valsavarenche?

La Tzapletta non vuole duplicarlo né tanto meno sostituirsi al bollettino, ma si propone di affiancarlo come strumento alternativo di cui tutti potranno servirsi e/o farne parte.

E così parte quest'esperimento con l'augurio e la speranza che ci porti un po' di novità e che ci accompagni anche e soprattutto nei lunghi mesi invernali.

Aspettiamo i vostri articoli.

Lorenza Perrier

Studi e ricerche su cultura e ambiente

Da qualche tempo è attiva una Convenzione fra l'Università della Valle d'Aosta e l'Università degli Studi di Genova, finalizzata a mettere in rete progetti di ricerca in una pluralità di settori. All'interno di questa Convenzione si colloca la cooperazione scientifica fra le Facoltà di Scienze della formazione dei due Atenei.

In questo quadro è in atto uno specifico progetto di ricerca che vede coinvolta una decina di studiosi e docenti valdostani e genovesi con un duplice obiettivo: studiare l'organizzazione didattica delle scuole monosezioni e pluriclassi che sono tipiche della montagna e dei piccolissimi centri abitati sia in Valle d'Aosta sia in Liguria, indagare sulle potenzialità culturali dei territori isolati, che sono "delocalizzati" rispetto alle grandi direttrici di comunicazione, ma che proprio in virtù di questa caratteristica possono vivere la loro "localizzazione" quale preziosa risorsa culturale per le comunità e il territorio.

L'indagine mette in campo competenze di ordine pedagogico-didattico, geografico, tecnologico, ambientale e può diventare innesco di iniziative utili sotto diversi profili anche alla Valsavarenche che vive la tipicità di luogo completamente inserito nel Parco Nazionale, portatore di storia contadina, di tradizione d'allevamento e produzione, oggi alla ricerca di un turismo economicamente produttivo ma sostenibile.

La ricerca di un proficuo equilibrio fra le esigenze della comunità e quelle della natura, degli animali, degli ospiti, le potenzialità ancora inespresse del territorio, l'atteggiamento culturale aperto ancora in parte da sviluppare, sono tutti sotto-obiettivi possibili del lavoro scientifico iniziato.

L'ipotesi più utopica è l'apertura qui di un "Centro interuniversitario di ricerca e di eccellenza su cultura, ambiente, territorio" in cui formare operatori educativi e ambientali a livello internazionale. Ma è utopia, appunto, almeno per ora perché richiede l'impegno decisionale, politico, economico non solo degli Atenei, ma anche delle istituzioni e delle amministrazioni.

La prima ragionevole tappa potrebbe essere, invece, l'istituzione di una Summer school internazionale su questi temi, iniziativa di cui Valsavarenche potrebbe essere splendido scenario.

Naturalmente la volontà di apertura e coinvolgimento



da parte non solo delle istituzioni, ma anche delle persone che compongono la comunità è indispensabile alla realizzazione di qualsiasi progetto. Come giustamente ci ha detto, infatti, nel suo intervento del luglio scorso Annibale Salsa, presidente della Commissione europea per la salvaguardia delle Alpi, la montagna non si anima e non si salva suo malgrado e la sua cultura rinasce e si rafforza solo se sono le sue comunità a crederci.

Renza Cerri
*Ordinario di Didattica Generale
presso l'Università degli Studi di Genova*

Ricordi di una nonna



In quest'estate piovosa gli istanti passati a scrutare il cielo e i monti, davanti alla finestra dello chalet di Les Toules, sono veramente numerosi. Noto che il bosco, su entrambi i fianchi della valle, ha gradito le piogge ed è particolarmente lussureggiante; i prati sono d'un bel verde smeraldo e, guardandoli, spontaneo mi viene un lieve sorriso ripensando al ritornello di Bino, per tanti anni conduttore dell'alpeggio di Djouan, che, con qualsiasi tempo, ripeteva "ah, sit an la siccina (ah! Quest'anno la siccità)". Sempre dal mio punto di osservazione scruto la Menteau, che da qui ha un aspetto molto imponente.... Da una finestra, questa del fondovalle, il pensiero corre ad un'altra finestra, quella lassù del Tramouail. Mi rivedo bambina con mia sorella, tutte e due con il naso incollato ai vetri ad ammirare il tramonto sul Gran Paradiso: quella parete nord che per un quarto d'ora diventava uno spettacolo unico per gli

occhi con il rosa carico della neve, il blu intenso del cielo e il buio, sotto, che piano, piano saliva, saliva come una grande ed avvolgente coperta scura e più tardi le stelle a illuminare la notte... Com'erano lunghe e belle quelle vacanze: noi quattro soli alla casetta avvolti dal silenzio più assoluto, un senso profondo di pace con se stessi e con tutto il resto del mondo, la solitudine e insieme la forza di una famiglia molto unita. Papà aveva già iniziato il suo impegno in politica, ma per nulla al mondo avrebbe rinunciato a quel mese con mamma e noi due. Per tutto l'anno i ruoli erano invertiti, era la politica a dettare legge, per noi tre rimanevano solo i tempi, pochi, lasciati liberi, ma d'estate...!

L'avventura lassù era iniziata nel luglio 1953, quella baita così piccola nella quale l'ordine proverbiale e meticoloso di papà e mamma riusciva a fare stare tutto ciò che poteva servire alla nostra vita: gli im-



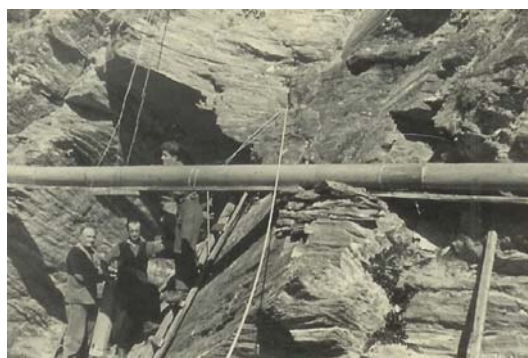


mancabili attrezzi per segare e spaccare la legna, le tante candele, il grande lume a petrolio, quella stessa luce che aveva illuminato la casa dei nonni paterni a Les Fontaines, nel bosco sopra Vers le Bois. Poi nel 1954 Amabile Blanc, guida esperta, valente muratore, falegname, idraulico e soprattutto grande amico, aveva installato l'acqua in cucina: che lusso poterla prelevare comodamente! L'anno precedente avevamo a disposizione solo il ruscello, eppure com'era stata meravigliosa ed eccitante quella prima estate.

Ogni tanto passava qualcuno a salutarci ed allora era festa grande; il reverendo parroco Don Cesare Perron con Bino arrivavano per pranzo, in agosto, e la mamma sfoderava tutta la sua abilità di cuoca: gettonatissime le sue patate al forno con la fontina. Poi toccò a Don Luigi Frassy salire lassù e scoprire che al mondo esistevano le melanzane, che non aveva mai assaggiato; la prima volta - ci confessò anni dopo - non osò non servirsene benché ignorasse che cosa fossero, ma scoprì che gli piacevano molto e così la mamma prese a cucinarle in tutti i modi possibili.

Poi passavano i proprietari delle mucche quando questi si recavano ai Laghi per controllare i loro animali: un dolce e caldo tè ristoratore, seguito da una buona bottiglia, non mancava mai. Spessissimo, di mattina, passavano i guardaparco; portavano la posta, i gior-

nali, le notizie ed anche con loro due chiacchiere ed un caffè erano la regola. Con Adriana e con me erano amici che si prestavano volentieri ai nostri indovinelli, s'interessavano ai nostri giochi, ma adesso essi sono solo nomi lontani, visi sbiaditi dal tempo: Adolphe, Colombo, Bettini, Berard e poi, severo e schivo, Felice il capo guardie con il suo inseparabile e splendido cane lupo. Proprio ad Orvieille Felice aveva organizzato il suo piccolo ospedale per gli animali, lì per la prima ed unica volta in vita mia vidi da vicino un gufo, una civetta ed un'imponente aquila che, ormai ristabilita, a comando gli volava sul braccio nudo: quale irripetibile e incantata emozione davanti a quell'ordine, un insieme di rispetto, quasi una venerazione, per l'uomo e di paura verso il rapace, che, anche se domato, per Adriana e per me era pur sempre un animale cattivo e temibile.



Anni irripetibili, ricordi di nonna che, cambiati i tempi, spera, un giorno, con queste poche righe di poter fare rivivere ai propri nipotini quella fantastica esperienza di vita, lassù tra le nuvole.

Valeria Cortona Chabod

EUN COU - Una volta Totza atò le man lo tèn passò - Tocca con mano il passato

Sabato 2 agosto è stata inaugurata a Valsavarenche l'esposizione **EUN COU** ideata e realizzata da Fondation Grand Paradis, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale di Valsavarenche e del Parco Nazionale Gran Paradiso, nella saletta del centro visitatori.

Alla presenza di un folto pubblico di residenti e turisti, di numerosi consiglieri regionali, dei consiglieri comunali di Valsavarenche e di alcuni membri del Consiglio di Amministrazione del Parco, il sindaco Pierino Jocolè ha presentato l'esposizione evidenziandone l'originalità.

Valsavarenche, nel cuore del Gran Paradiso, è terra di alpinisti e agricoltori, di uomini e donne che nel corso dei secoli sono sempre stati fortemente legati alla montagna e al territorio.

L'esposizione si basa su due temi, l'alpinismo e il mondo agricolo.

Prendendo spunto da due fotografie di inizio Novecento, le testimonianze di Primo Berthod, guida alpina, e di Velia Pariset, contadina, narrano in un documentario filmato la vita di un tempo evidenziando le caratteristiche

degli oggetti utilizzati nel passato e descrivendone l'evoluzione fino ai giorni nostri. Gli stessi oggetti sono esposti nella mostra e, contrariamente



a quanto avviene sempre nelle esposizioni, i visitatori sono invitati a toccare e maneggiare gli strumenti in uso nell'alpinismo e nel mondo agricolo confrontando il presente e il passato e apprezzandone le peculiarità.

La cultura delle aree montane, che impregna di sé ogni aspetto della vita quotidiana, rifiuta la staticità ed è dinamismo e trasformazione continua, sempre però nel solco dei valori e delle passioni che restano immutate.

E' questo il concetto alla base della mostra che è ribadito anche prendendo a prestito un passo di Thomas Stearns Eliot:

"Il tempo presente e il tempo passato

Sono entrambi forse presenti nel tempo futuro,

E il tempo futuro è contenuto nel tempo passato."

Eun cou, una volta...ma an-

che oggi: nel nostro presente, a Valsavarenche, si può ancora toccare con mano il tempo passato.

La mostra è visitabile fino a giugno nell'orario di apertura del centro visitatori, la visita è gratuita per tutti i residenti nei comuni di Fondation Grand Paradis.

Fondation Grand Paradis organizzerà alcuni laboratori didattici rivolti alle scuole valdostane proponendo un'esperienza nel centro visitatori che colga gli aspetti culturali e i valori comunitari legati alla mostra unitamente agli aspetti naturalistici presentati nel centro visitatori.

L'obiettivo di Fondation Grand Paradis è inoltre quello proporre in futuro altri temi ed altri oggetti presentati da altri personaggi di Valsavarenche per salvaguardare la memoria di una comunità e perpetuarla in un documentario che, arricchendosi di nuovi contributi, potrà diventare un dvd ed un prodotto originale per veicolare l'identità di una piccola e significativa comunità quale quella di Valsavarenche.

Luisa Vuillermoz
Direttore della

Fondazione Gran Paradiso

Nella foto:
Primo Berthod e Velia Pariset

“In terre lontane”

Questo libro, dopo “*Montagne di una vita*” (raccolta delle sue principali imprese alpinistiche) può essere considerato come l’ideale prosecuzione narrativa di ciò che ha fatto uno dei personaggi più emblematici dell’alpinismo e dell’avventura dei tempi recenti, ossia di Walter Bonatti. Ai più Bonatti è noto come uno straordinario arrampicatore ed un impareggiabile alpinista, mentre molti non sanno che, abbandonata clamorosamente l’attività ad appena 35 anni, forse un po’ in crisi con se stesso e con il mondo, dopo aver scalato tutto lo scalabile ed anche molto di più, Bonatti si è dedicato ai viaggi d’avventura per il mondo come inviato per una rivista specializzata ed ha compiuto imprese altrettanto entusiasmanti e pericolose.

Questo libro, a ben interpretarlo, non è solo un diario anagrafico, anzi tutt’altro; leggendolo spesso si esce dalle righe e non ci si rende conto del tempo in cui gli avvenimenti sono accaduti (1965 – 1975), ma ci si addentra nella perenne lotta tra l’autore dapprima con sé stesso e poi con i contesti in cui si trova ad operare (come nei libri precedenti).

Emblematiche sono alcune situazioni in cui, ad esempio, Bonatti si trova a dover decidere come attraversare un fiume in piena senza un ponte oppure un fiume pieno di coccodrilli, a come passare la notte nella foresta africana solo tra leoni e serpenti, a come entrare in un villaggio di aborigeni senza rischiare di essere fatto a pezzi o come guardare negli occhi l’orso, solo e disarmato, chiedendosi chi dei due sarà il primo a cedere il passo all’altro.

Questa lotta fra sé e sé (quel “ Dissidio interiore” di antica memoria), è sempre stata presente nella vita e nei libri di Bonatti e si è fatta più forte soprattutto in seguito ad avvenimenti che hanno segnato la vita dell’autore come l’esperienza sul K2 nel ’54, gioiosa per tutti, in primis Lacedelli e Compagnoni che giunsero in vetta, ma non per lui, costretto ad un bivacco ad

oltre 8000 metri (da qui nascerà una polemica anche giudiziale che si trascinerà per 50 anni fino alla totale vittoria morale di Bonatti) oppure come quella tragica del Pilone Centrale del Freney, nel Monte Bianco, dove persero la vita quattro persone tra cui Oggioni, amico di Bonatti, una tragedia da cui l’autore uscirà vivo e salverà gli altri due che erano con lui, ma profondamente scosso e sempre attaccato dalla critica, mai benevola nei suoi confronti, che farà sempre di lui un capro espiatorio.

Sulle vicende del K2 , sulla polemica con Lacedelli e Compagnoni e con il capospedizione Ardito Desio sono stati scritti diversi libri, tutti presenti in questa biblioteca.

Sulle vicende di Bonatti è stato detto e scritto tutto, sull’Uomo Bonatti forse è stato detto troppo ed a sproposito o in malafede; è stato l’ultimo grande esponente di un alpinismo d’altri tempi che gli addetti ai lavori ritengono concludersi proprio con la salita in solitaria ed invernale di Bonatti sulla Nord del Cervino per una via nuova che dieci anni dopo Messner non riuscirà a ripetere.

Ecco perché mi sento di consigliare agli appassionati dell’avventura questo libro “*In terre lontane*” dove il protagonista è, solo contro tutto e tutti, l’uomo, un grande uomo che deve essere solo ammirato, al più invidiato, e nient’altro.

Noi non siamo né critici letterari né opinionisti sparasentenze, ma solo lettori avidi di conoscenza e pertanto invito tutti al limitarsi a questo.

Un ringraziamento particolare va alla Biblioteca di Valsavarenche che mi ha dato l’opportunità di esprimermi liberamente nel commento a questo libro.

Massimo Montobbio

Abbandono delle Alpi e nuove generazioni

Presidente del CAI e docente universitario di Antropologia filosofica e culturale, Annibale Salsa è stato ospite di Valsavarenche sabato 19 agosto, in occasione della presentazione del suo nuovo libro “Il tramonto delle identità tradizionali - Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi”. La serata è stata l’occasione per riflettere sullo stato della montagna e della vita sulle Alpi nella storia, fino ad oggi. Avvenimenti che si ripetono nella storia come, ad esempio, l’innalzamento delle temperature (che non è una novità di questi ultimi dieci anni) e i fatti storici di per sé, hanno contribuito a costruire una storia particolare per la popolazione delle Alpi, con la difficoltà di mantenere vivi i villaggi, la necessità di abbandonarli, la possibilità di continuare a viverci. Il problema che si pone ora, però, è come far sì che le montagne non restino spopolate. Sempre maggiore è,

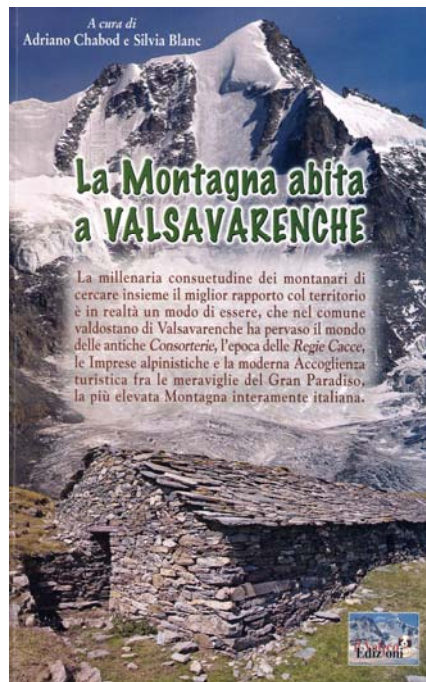
infatti, il numero di chi abbandona le Alpi e “scende in pianura”, a vivere e lavorare. Sono, ovviamente, soprattutto i giovani, che non trovano spazio in quella che è la loro comunità di origine o, comunque, non trovano (o non cercano) una possibilità per mantenerla viva, con un “ritorno” dopo gli studi o con il progettare la propria vita pienamente inseriti in essa. Annibale Salsa, nella serata che, con lui, ha visto protagoniste le “genti di montagna”, ha sottolineato più volte questo aspetto: le Alpi possono trovare anche nella propria popolazione una soluzione all’abbandono e allo spaesamento sempre più diffusi e, come per molte altre cose, devono puntare su nuove generazioni vivaci e attive e capaci di imparare dall’esperienza di chi sulle Alpi ha vissuto prima di loro.

Marta Musso

La Montagna abita a Valsavarenche

Un volume dedicato alla storia di un ambiente montano e di una popolazione che, con caparbità, ha saputo trarre da questa natura ostile una ragione di vita; un volume che riporta fedelmente i grandi avvenimenti storici attraverso i secoli, collegandoli alle donne e agli uomini di queste montagne. E’ il racconto di una valle alpina che, con la sua popolazione, attraversa la storia e giunge fino a noi; è la storia di una **identità montanara** e di un territorio che, nel tempo, è stato caratterizzato da una condivisione collettiva. E’ l’immagine vera di un passato che non ha nulla di stereotipato: nulla a che fare con le candide immagini del “bel tempo che fu”, nulla di nostalgico. [...] Qualcuno potrebbe chiedersi ragione di un nuovo testo dedicato alla Valsavarenche e, in particolare, la ragione di un libro in lingua italiana. [...] Adriano Chabod e Silvia Blanc, nel loro libro *La Montagna abita a Valsavarenche*, hanno inteso però consentire anche a quelle persone, numerose, che non sanno il francese di conoscere la storia della nostra valle.

dalla Prefazione al libro di Lina Peano



NOUVELLES DE L'ADMINISTRATION COMMUNALE

Je veux, tout d'abord, remercier Mme. Valentina Parodi, Président, les membres de la commission de gestion de la Bibliothèque et M. G. Musso d'avoir accepté la tâche, surement pas trop facile, de s'occuper de réaliser l'apparition de ce petit journal qui a pour but d'être le point de rencontre entre tous ceux qui ont quelque chose à faire savoir aux autres.

Depuis désormais plus d'un an, la Commune de Valsavarenche a une nouvelle administration composée du Syndic Pierino Jocollé, du Vice-Syndic Ilvo Martin, des Assesseurs Ilvo Berthod, Richard Chabod et Giuseppino Bich, des Conseillers Daniela Dégioz, Stefano Cerise, Alessandro Oddone, Mario Dal Mut, Lina Peano, Lorenza Perrier, Adriano Chabod et Guido Favre.

L'organisation de l'administration vise à un engagement le plus vaste possible de tous les élus, par la formation de petits groupes de travail dans les principaux secteurs :

Ilvetto et Daniela dans le tourisme ; Ilvo et Mario (qui représente aussi l'administration en tant que Président de la commission au plan d'aménagement) dans les travaux publics ; Richard et Sandro dans le domaine des sports d'hiver et pour tout ce qui concerne les aqueducs et la production de électricité et, enfin, Giuseppino et Stefano dans l'agriculture et l'environnement. Je regrette que d'autres élus n'aient pas voulu, pour le moment, malgré maintes invitations, participer d'une façon plus incisive aux activités publiques. Notre communauté, désormais réduite aux limites de la survivance, doit disposer de toutes les forces et de toutes les idées présentes sur le territoire : aucun d'entre nous possède l'exclusivité des bonnes idées, mais elles sont souvent le résultat d'une sérieuse confrontation entre différents acteurs.

Pendant cette première année, beaucoup d'efforts ont été adressés à la continuation des projets entamés par la précédente Administration, en particulier, l'adjudication des travaux pour la réfection de la route Dégioz – Tignet et parkings annexes, ceux pour la construction d'un téléski remplaçant le téléski de Payel et, enfin, ceux pour la construction d'un parking au chef-lieu.

Cela n'a quand même pas empêché de poser les bases pour la réalisation du programme administratif présenté lors des élections de mai 2007, en particulier :

des professionnels ont été chargés et ont présenté des projets pour la réalisation des travaux nécessaires pour obtenir l'homologation de la piste de ski de fond de Dégioz et l'enneigement artificiel d'un circuit de 2 km. environ sur la piste de Pont.

Le projet concernant l'aqueduc entre Proarni et Fénille a été intégré à la prévision d'une centrale hydroélectrique en plus de celle prévue à Bois-de-Clin, placée au Nord du torrent Lévisionaz, afin de mieux exploiter toute la masse d'eau.

Quelques requêtes avancées par les opérateurs du secteur du tourisme sont en train de trouver une réponse :

- un nouveau site internet de la Commune est en préparation afin de le rendre plus séduisant et riche de renseignements pour l'utilisateur
- un panneau de bienvenue et d'information sera placé à l'entrée de la Commune
- à partir de l'automne, on travaillera avec les Administrations des vallées voisines (Cogne, Rhêmes et Valgrisenche) afin de créer un réseau de transport efficace, reliant le fond des quatre vallées.

Les rencontres avec l'Administration et la Direction du Parc National du Grand Paradis ont abouti à des résultats concrets :

- l'achèvement de la phase relative au projet et, ensuite, la publication de l'avis pour

l'adjudication des travaux de construction du « Centre de la Loure » à Rovenaud; -toujours dans le cadre du projet « Valsavarenche 2010 », la charge pour la réalisation d'une étude de faisabilité d'un itinéraire équipé de pancartes didactiques, reliant le hameau de Fénille à celui de L'Eau Rousse.

Une attention particulière est enfin prêtée à la protection de l'environnement. A ce propos je veux inviter chaleureusement tous mes concitoyens et les touristes à conserver le territoire le plus propre et ordonné possible : attention donc au tri sélectif des ordures, au fauchage dans les alentours des maisons et des villages (aussi dans le but d'éloigner les vipères), à ne rien abandonner dans les campagnes ou le long des sentiers, etc.

Le territoire est la seule richesse (mais quelle richesse !!) dont le Bon Dieu nous a fait cadeau.

Comportons-nous donc de façon qu'il puisse continuer à être notre meilleure carte de visite !!.

Je vous remercie pour le temps que vous m'avez dédié et vous donne rendez-vous à la prochaine édition de ce journal pour approfondir les thèmes relatifs à l'Administration publique.

Pierino Jocollé
Syndic de Valsavarenche



Degioz nel 1968

Come eravamo...

Vorremmo raccogliere e pubblicare immagini della Valsavarenche, così da creare una sezione storico-fotografica nella Biblioteca Comunale per ricordare come era la valle una volta e per poter analizzare e valorizzare i cambiamenti che ha subito negli anni e il patrimonio naturale e culturale che ci appartiene.

Chiunque possieda materiale di tale genere e fosse disponibile a donarlo alla Biblioteca comunale per renderlo fruibile all'intera comunità può portarlo presso la *Maison de la Montagne* negli orari di apertura, oppure potrebbe donarlo virtualmente inviandolo in formato digitale all'indirizzo e-mail della biblioteca - biblioteca@comune.valsavarenche.ao.it - insieme all'autorizzazione alla pubblicazione e ai dati utili all'inquadratura (data, luogo, tema, nomi dei personaggi).

Grazie a chiunque vorrà aiutarci.

